

il rombo



“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

N° 176

ilrombo.radonaja@libero.it

20 maggio 2020



giusto 80 anni fa !

Il rombo. 2



Eccoci nella primavera del 1940. Dall'autunno dell'anno precedente mezza Europa è ormai in guerra. Germania ed Unione Sovietica si sono spartiti la Polonia . L'URSS dopo essersi appropriata degli Stati baltici ha aggredito, senza fortuna, la Finlandia.

La Germania occupa Norvegia e Danimarca, mentre sul fronte fra Francia ed il Reich prosegue le *drôle de guerre* (In Italia Mussolini la definì guerra fittizia e sempre nella penisola venne chiamata anche guerra dei coriandoli perché “non piovevano bombe ma soltanto innocui volantini), Una “ guerra-non guerra”, una guerra di posizione che non piaceva a nessuno e faceva comodo a molti e che andrà avanti fino a giugno del '40 allorquando le armate germaniche iniziano la occupazione del territorio francese.

Fino a quel momento l'Italia si barcamena nella cosiddetta “non belligeranza” con la speranza, ormai flebile, da parte di Mussolini , di riuscire, sollecitato sotto, sotto dal premier francese Paul Reynaud, di riportare la situazione nell'alveo delle trattative diplomatiche per arrivare ad una sorta di ripetizione della conferenza di Monaco del 1938. Per alcuni mesi Mussolini restò infatti dubbioso fra tre possibili alternative: fungere da mediatore in una riconciliazione per via negoziale fra tedeschi e anglo-francesi in modo da ottenere da tutti qualche sorta di ricompensa, oppure rischiare e scendere in guerra al fianco della Germania (ma solo quando quest'ultima sarebbe stata a un passo dalla vittoria finale), oppure condurre una sorta di *guerra parallela* a quella della Germania, in piena autonomia da Hitler e con obiettivi limitati ed esclusivamente italiani, che gli avrebbe consentito di sedersi al tavolo dei vincitori e di raccogliere qualche guadagno con il minimo sforzo, essendo costretto a centellinare le poche risorse disponibili, e senza perdere la faccia.

Ma l'aria in giro per l'Italia non era improntata all'ottimismo e ci si aggrappava alla speranza di potersi aggregare, a partita finita, ad una Germania che sembrava invincibile. Intanto continuano i richiami alle armi di classi sempre più anziane, nelle scuole ci si addestrava all'uso delle maschere antigas, in maniera molto teorica visto che di maschere non ce n'erano nemmeno per i militari ... figuriamoci per le scuole. Si attrezzavano, magari con l'assistenza dell'U.N.P.A., case, carretti e biciclette per l'oscuramento, si costruiscono nuovi rifugi antiaerei nelle cantine ed in qualche spazio urbano, rifugi costruiti tanto alla buona da essere più che altro delle trappole per chi li avrebbe usati.

Cominciarono a scarseggiare sempre più beni di consumo, ma si faceva sempre finta di non capire. C'erano pur sempre Amedeo Nazzari e la Ferida a farci sognare.

Il 6 maggio fu accentuato il razionamento dei consumi e fu introdotta la carta annonaria, confidenzialmente detta “tessera”, un documento che ognuno doveva conservare con cura e trasportare seco in caso di viaggio. Cosa che ebbero a fare tanti artiglieri in congedo che di lì a qualche giorno parteciparono al loro raduno nazionale.

In effetti nei giorni 19, 20 e 21 maggio a Fiume ci fu l'8° Raduno degli artiglieri del “Reggimento Artiglieri d'Italia Damiano Chiesa”. Già perché L'Associazione, in data 21 novembre 1938, in linea con il regime politico dell'epoca – che voleva che tutte le Associazioni 'd'Arma fossero più legate alla loro radice militare – aveva assunto la denominazione di “*Reggimento Artiglieri d'Italia – Damiano Chiesa*” (dal nome della Medaglia d'Oro al Valor Militare Tenente Damiano Chiesa).

Fra l'altro fu uno dei pochissimi raduni d'arma realizzato in quell'anno, cioè prima della 2° guerra mondiale e l'unico effettuato in una città che di lì a qualche anno non sarà più italiana.

“Oltre settemila furono - secondo gli organizzatori forse già allora ottimisti coi numeri - i partecipanti provenienti da tutta Italia accolti dall'entusiasmo d'un popolo che l'essere italiano non è un'ovvietà ma un valore irrinunciabile da difendere a qualsiasi prezzo”. Come ben sappiamo.

Ed è anche per questa ragione che abbiamo voluto dedicare qualche pagina della nostra rivista avvalendoci di materiale dell'epoca, per altro di difficile reperimento, , nonché dei ricordi di amici che al tempo pur essendo ragazzi, quel clima lo hanno vissuto.

Il raduno fiumano fu voluto dall'allora ministro alle comunicazioni Giovanni Host Venturi, ex compagno di D'Annunzio nella Marcia di Ronchi, per ricordare l'impegno degli artiglieri nella conquista di Fiume nel 1919.

Questo numero della rivista lo avremmo voluto dedicare al raduno di Caserta. Nell'impossibilità di farlo, colpa del virus cinese, abbiamo pensato di destinare il nostro impegno al raduno di Fiume di ottant'anni fa.



Saluto del Carnaro

Alle balde schiere degli Artiglieri e dei Fanti in congedo che affluiscono nel Carnaro per il loro raduno d'arma, Fiume legionaria e fascista rivolge il suo cameratesco saluto.

In questo estremo limite della Patria, oggi più che mai vigile e forte, essi saranno accolti con unanimi sentimenti di affettuosa cordialità, in un' appassionata rispondenza con le loro più care aspirazioni e nella comune visione del luminoso avvenire e della crescente potenza dell'Italia Imperiale.

Tempi il loro raduno, in modo gagliardo, la comunanza degli spiriti nella tensione di inflessibili volontà, rivolte come un indice di fervida attesa e di fedele promessa, al Re, al Duce e alla Patria.

È con questi auspici che nell' attiva atmosfera della città olocausta e nel ridente scenario della riviera di Abbazia, il Carnaro saprà riserbare agli ospiti il più gradito ricordo.

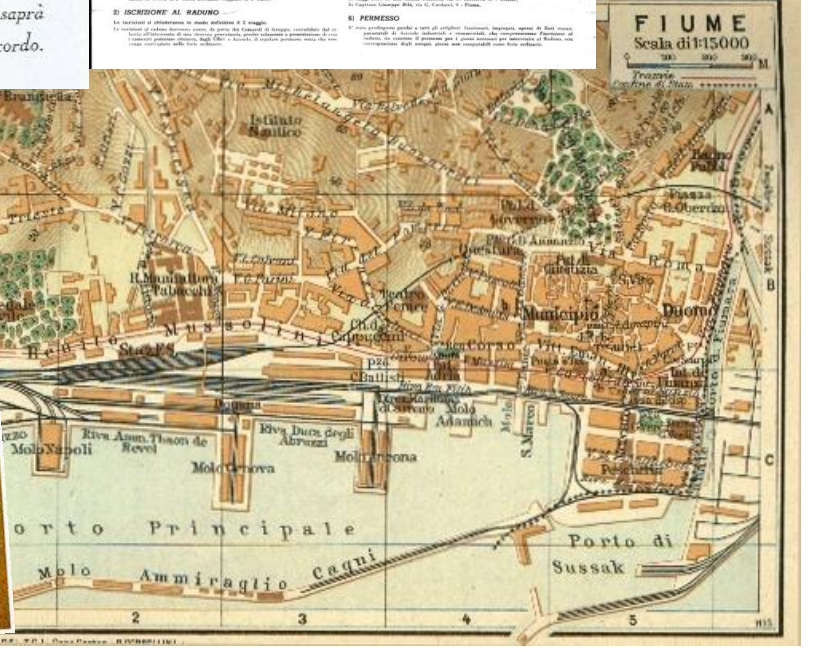
La città del martirio
 La città che il Comando del nostro Reggimento ha scelto come sede dell'ottavo Raduno è particolarmente cara ed è con l'impetuosa del momento...
 Non è certo il caso di ricordare ai nostri fratelli l'importanza della parte di Fiume che aveva saputo di Fiume...
 Oggi la Città giunonica chiamata e la parte del Quartiere, sopra gli altari della Patria... alla vigilia solenne di questo raduno...
 Un po' di storia?
 La storia della Città si perdona nei secoli...
 Oggi la Città giunonica chiamata e la parte del Quartiere, sopra gli altari della Patria... alla vigilia solenne di questo raduno...
 Un po' di storia?
 La storia della Città si perdona nei secoli...
 Oggi la Città giunonica chiamata e la parte del Quartiere, sopra gli altari della Patria... alla vigilia solenne di questo raduno...

A FIUME!
 Nel 1919 una squadra della Serenissima al comando dell'ammiraglio Cesare...
 Il popolo fiumano vide nei sostenitori del fascismo e durante la Biennio...
 Nel 1919 il destino di Fiume venne...
 Nel 1919 il destino di Fiume venne...
 Nel 1919 il destino di Fiume venne...



VIII RADUNO

REGG. ARTIGLIERI D'ITALIA DAMIANO CHIESA



Co' erimo putele...

Nel 1940 avevo otto anni.

Oh la magia di quei tempi , e di ancora prima, di quella Fiume che conosco solo attraverso racconti di tanto tempo fa'! Mi rammarico tanto, ora che è troppo tardi ,di non aver chiesto di piu'! Rijeka e non Fiume è "citta' della cultura per il 2020"! ... Quella che chiamano storia, gli inquilini di ora, è rivangare emblemi di un regime



Elegante *matinée* all'Albergo Palazzo di Abbazia

che sarebbe solo da seppellire. Un covone di fieno, la bandiera di Tito nel bel mezzo del nostro Corso, dirimpetto a quel magnifico Palazzo che una volta era la sede della Banca D'Italia, e una stella rossa in cima al grattacielo della fu' Piazza Regina Elena , rappresentano ora la cultura della nostra città perduta!

Triste ma Fiume è davvero Rijeka, ora piu' che mai citta' balcanica!

Fiume, la perla del Carnaro, era una citta' come nessun'altra, e non solo per la sua posizione geografica, cosmopolita e nel suo pieno splendore ai tempi dell'Impero austroungarico ed anche dopo, sotto il regno d'Italia. Ci sono i palazzi di entrambi i periodi a testimoniarlo e cosi' la lingua italiana nei documenti di quei tempi.

Erano Italiane le scuole, anche sotto l'Austria-Ungheria, non per niente la mamma, che le frequentava, ed erano chiamate a quel tempo scuole cittadine, recitava Carducci...Pianto Antico...

Si comunicava liberamente ,anche in famiglia , oltre che in italiano, in ungherese, croato e tedesco. La lingua ufficiale era però il nostro bel dialetto Fiuman!

Durante il periodo dell'Italia , Abbazia, con i suoi favolosi alberghi ed i suoi eleganti *habitué*, era la meta favorita dell'allora principe Umberto; ce lo aveva brevemente accennato in occasione della sua visita a Chicago nel 1962. Ero andata appositamente, con i bambini, ad incontrarlo per potergli dire che eravamo di Fiume! Quando ci penso , sembra d'esser con papà...e, raccontava papà, il "fresco al mare" , così si chiamavano le

notturne scorribande, su e giù per il golfo ,del vaporetto e dove a bordo, l'orchestrina, allietava con le canzoni di Daniele Serra ,cantante in auge a quei tempi.

Musica, mare e luna...atmosfera magica con sullo sfondo le luci tenui della città! Erano gli anni di prima della guerra, anni spensierati!

L'oscuramento sarebbe arrivato dopo con i bombardamenti degli Anglo-americani ed in seguito ai tragici avvenimenti del 1943!

In piazza Dante c'era il caffè all'aperto con le poltroncine in stile viennese, dove alla sera si faceva buona musica e ,raccontavano i miei genitori, ero piccolina ma muovermi al ritmo di quella musica pare mi piacesse assai.

Al teatro Verdi, erano di voga le operette ... "noi siam come le lucciole, brilliamo nelle tenebre ..." si

cantava , e le scampagnate domenicali su in collina con chitarra e mandolino erano di prammatica.

In casa, in cucina, mamma e papà ballavano allacciati mentre io e mia sorella giravamo la manovella del grammofono!

Da piccoline , abitavamo in una zona bella su in collina, lo diceva anche il nome "Belvedere" !

Quel nostro primo alloggio, in via Caio Duilio, era a dir poco modesto, si entrava e ci si trovava subito



Recita di fine anno scolastico

in un' ampia camera da letto, una porta conduceva ad un sgabuzzino con i servizi ed un'altra in un cucinino con la cucina economica.

Nello stesso edificio, abitava una famiglia con tanti figli, mi pare di ricordare che erano otto di numero e si diceva che erano stati premiati da Mussolini appunto per questo!

Erano famosi e cosi' ,per il semplice fatto di essere loro vicini di casa, famosi lo eravamo diventati anche noi!

Il rombo.5

Si giocava tanto all'aperto ,con la terra, giochi semplici ma tanta fantasia! Si scavavano dei buchetti e dentro vi si adagiavano, oggettini vari che andavamo a cercare in giro, un minuscolo pezzettino di vetro, meglio se colorato, un sassolino dalla formainusuale, una piccola foglia, un rametto secco! Poi sopra il tutto vi si adagiava un pezzo di vetro un po' piu' grande e, attraverso la sua trasparenza, si poteva ammirarne l'interno. Poi , a gioco finito si coprivano , questi capolavori, con il terriccio. Che sollievo, quando il giorno dopo ,smosso il terriccio, si trovavano intatte le nostre vetrinette.



Il ponte verso Sussak

Avevamo pure il nostro bravo "orticello di guerra", coltivato ad insalata! Si trovava nel boschetto della casa Balilla, che noi chiamavamo "ricratorio". Ne eravamo molto orgogliose!

D'estate ci aspettavano le colonie marine, in spiaggetta dei pescatori a Cantrida. Erano le colonie diurne, si andava al mattino e si ritornava a casa al tramonto. Ricordo eravamo vestite tutte uguali in bianco e con i cappellini alla marinaio. Le colonie montane, le passavamo per intero, in un bel edificio in mezzo alle verdi foreste del monte Maggiore. Mi ricordo ancora la raccolta delle ghiande, quante ce n'erano! Le davamo alla mamma quando la domenica ci veniva a far visita.

La giornata però non cominciava mai senza un bel cucchiaino di olio di fegato di merluzzo. Ne' la mentina ne', qualche volta la zolletta di zucchero, riusciva a dissiparne l'antipatico sapore.

Al mare ci andavamo sempre, durante la bella stagione. Spiagge e stabilimenti balneari non ne mancavano, anche quelli di Sussak, città separata da Fiume da un ponte sopra il fiume Eneo. La mamma sembrava il pifferaio magico con noi e i bambini del caseggiato, in fila dietro a lei mentre si discendeva da via Buonarroti e si sorpassava il ponte che divideva l'Italia dalla Croazia di allora!

Oltre al ponte c'era Sussak e ci si andava anche per fare "contrabbando"; io, da piccolina, portavo un busto di cuoio con stecche di acciaio, dentro al busto la mamma ci infilava tanti pacchetti di sigarette, che sarebbero poi stati venduti a prezzo piu' alto.

C'era la guerra, occorreva di tutto, dai soldi allo zucchero ecc. l'ho capito molto dopo! Ci conoscevano bene i finanzieri italiani sul ponte del confine ma lasciavano andare una bambinetta anche se profumava di ...tabacco!

Frequentavamo, io e mia sorella piu' piccola, l'asilo d'infanzia Principessa Maria di Savoia, in via Bovio 1 proprio di fronte alle carceri di via



Asilo infantile Principessa Maria di Savoia

Roma e di fronte al posto dove si allenavano i "boxeri" fiumani tra cui il nostro campione di pugilato Sergo. In questo posto, così mi dicono, su una parete, ben in vista, c'era la scritta "Vogliamo un popolo di cazzottatori" e sotto la firma di Mussolini! In Campo Balilla di via Cellini, si facevano i saggi ginnici. A quell'eta' eravamo le " Figlie della Lupa", noi con i nostri cognomi in 'ich insieme alle nostre coetanee fiumane di prima generazione. Erano figlie di genitori nati e vissuti in altre parti d'Italia, ci accumulava il nostro bel dialetto Fiuman!

Nell'anno precedente al raduno degli artiglieri, il 24 di giugno del 1939, ero in piazza Dante davanti alla casa del fascio, sulle spalle di zio Nereo che mi incitava : Mirella grida viva Il Duce!

Il Duce, proprio lui, era la' sul balcone ed io ero alta



E via in "crociera" verso Abbazia

tra la folla e con la mia vocina da bambina inneggiavo a lui, il condottiero! Avvenimento indimenticabile ed oggi, da me, messo in giusta prospettiva!

Mia sorella dice: Mirella, me lo ricordo vivamente come fosse ieri, la maestra era andata alla lavagna e, nel mentre scriveva con il gesso, diceva a voce alta : siamo nell'anno 1940!

Ed il raduno degli artiglieri fu uno delle ultime nostre giornate di gioiosa spensieratezza. Eran tanti gli artiglieri, con tantissime bandiere tricolori e cantavano.

Erano i tempi felici di ... prima delle bombe, prima dei rifugi antiaerei, prima di Giarabub, prima di radio Londra, quando bastava gridare "vincere e vinceremo" per essere felici e ...prima, tanto prima ...del nostro tragico esodo e della fine di Fiume e dei ...fiumani!

Mirella Zocovich Tainer

E qui di seguito la sintesi delle cronache di quei giorni dell'

VIII RADUNO a Fiume d'Italia

LA VIGILIA

Le tradotte che da ogni parte di Italia si sono mosse per l'VIII Raduno portavano quest'anno, insieme all'entusiasmo di sempre, un agitarsi fremente di mal contento fervore guerriero. Troppa storia urge alle porte dell'avvenire, perché, mentre quasi tutta l'Europa combatte una guerra all'ultimo sangue, e l'Italia può ancora compiere in pace perfetta lieti raduni d'Arma, ognuno non sentisse nell'anima il divenire dei fiati che può anche voler dire ritornare di vent'anni per di più lungo tempo che per una semplice fraterna adunata.

E c'era in tutti il desiderio di risentirli compiutamente questi venti anni agli ordini della mente infallibile che guida il più luminoso destino del mondo. E molti avevano lasciato detto a casa: «Se venissi chiamato telegrafatemi perché io possa accorrere».

Sotto qualche stazione avieri in partenza e carabinieri in grigio verde. Fierezza, forza, canti. Ed in ogni espressione ed in ogni parola la sicurezza assoluta nel Capo.

Così sono partiti i radunisti di tutte le regioni d'Italia. E la Sicilia e la Sardegna hanno mandato centinaia di partecipanti e da Rodi si sono mossi artiglieri appassionati, e dalla quarta sponda camerati entusiasti hanno affrontato giorni di viaggio per rispondere all'appello. Migliaia, e migliaia e migliaia.

Perché non era soltanto un Raduno, perché non era soltanto una pur straordinaria gita. Ma li attendeva Fiume, la fedelissima di Roma. Ed era passione viva che faceva sentire prepotente il bisogno di ricalcare quella terra su cui le eroiche donne fiumane avevano disteso il tricolore, perché i granatieri che «dovevano obbedire» non lo calpestarono, nella disperata speranza che essi trovassero così il coraggio di non lasciare l'Olocausto.

I granatieri dovettero tornare. Ma mai come allora ogni cuore sentì col Poeta dei Legionari che

*... con un'ostia tricolore ognun s'è comunicato.
Come piaga incredulità coce il rosso nel costato
ed il verde disperato rinforzisce il fiele amaro...*

La passione di sangue fu vissuta da ogni Italiano degno di tal nome. Nè gli anni delle passioni di poi hanno fatto dimenticare.

Così queste tradotte di un'epoca lontana da allora, ma pur cariche di fortunosi eventi, hanno trasportato da tutta l'Italia, attraverso la pianura veneta, le doline carsiche, le coste illiriche, entusiasmi incontenibili, fede inattaccabile, aspettazione fermamente fiera.

Sotto la stazione di Padova reperti di artiglieri in armi scortavano le tradotte.

Sul Piave e sull'Isonzo i treni rallentavano ed un fischio lungo, come di richiamo a vivi ed a morti, salutava i fiumi sacri della Patria. Da ogni vagone si rispondeva a piena voce con la canzone del Piave.

E valorosi della grande guerra e mutilati eroici dicevano con gli occhi lucidi alle donne ed ai figli: «Qui, vedi, ho combattuto...».

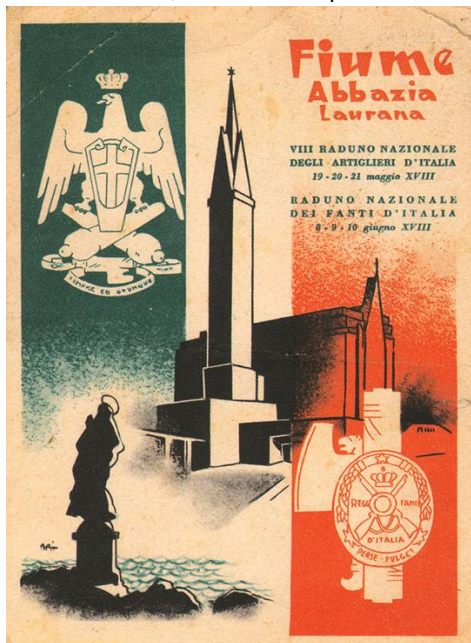
Ad Abbazia Mattuglie i piccoli delle scuole accoglievano le tradotte cantando, agitando bandierine tricolore e le piccole mani nel saluto romano.

Il preludio più gentile di un'ospitalità concessa a pieno cuore.

Abbazia, Laurana, Fiume, imbandierate per ogni dove. E l'arrivo gioioso di ogni convoglio e lo sparpagliarsi dei radunisti per le varie sistemazioni.

Inizio dei lavori del Raduno. Rapporto del vice comandante ai capi. Ordini brevi, parole poche. Uno stile, dell'uomo e del momento. Fervore di preparativi.

(da "l'Artigliere - foglio d'ordini del Reggimento Artiglieri d'Italia Damiano Chiesa").



Il profondo legame fra artiglieri e Fiume

Il 19 aprile 1919 il III Gruppo di Artiglieria Alpina passò a far parte della truppa Del Corpo di occupazione interalleato di Fiume.

Il capitano Carlo Argan comandante della 7ª batteria divenne subito uno dei miei più fedeli collaboratori non solo, ma, a conoscenza degli scopi che si prefiggeva la Legione volontari



Host Venturi, Argan e Miglietti nel 1919

fiumani da me costituita, fornì più volte ad essa armi, indumenti ed altri materiali.

Nei giorni 2 e 5 luglio 1919 quasi tutti gli ufficiali italiani presenti in Fiume si prodigarono per rintuzzare energicamente le offese che i soldati francesi, "alleatisi con la sbirraglia croata contro l'Alleato", avevano fatto alle donne della mia città ed ai loro italianissimi sentimenti. Tali moti spinsero altri ufficiali di artiglieria: i tenenti Bilà, Gazzi e Bergori, ad iscriversi alla "Giovane Fiume" e come già aveva fatto il Capitano Argan, essi gli giurarono di accorrere nella città del Carnaro, soli o con i propri reparti, per proteggerli dalle vessazioni e dalla cupidigia straniera.

Il 25 agosto 1919 con la Brigata Granatieri di Sardegna anche i reparti di artiglieri

avevano ricevuto l'ordine di lasciare Fiume, perché tutti i sospetti ormai di connivenza con i patrioti fiumani. Senonché la partenza del Gruppo artiglieri alpina fu rinviata al 29 dello stesso mese.

Fortunatamente però, non avendo dato risultati positivi una inchiesta fatta dal comandante della Divisione per accertare quali degli ufficiali avessero aderito alla "Giovane Fiume", il Gruppo fu inviato nei pressi di Viterza (ora Villa del Nevoso) al Castello di Primano.

Il capitano Carlo Argan, che manteneva con me continui contatti, fece in modo da fissare l'accantonamento della sua batteria nel fondo valle, per avere maggiori possibilità di raggiungere Fiume in caso di necessità. Le altre batterie furono invece accantonate in Paese.

Intanto gli avvenimenti si susseguivano, finché fu nota l'intenzione degli Alleati di portare a Fiume i poliziotti maltesi. Si giunse così alla vigilia della Marcia di Ronchi: 11 settembre 1919.

Quel giorno, a mezzo del sottotenente

Ugo Navarro, feci pervenire il seguente ordine: "La tua batteria autotrasportata da diciotto B.L.R. che fornirà il tenente Vergori (quest'ultimo comandava una batteria da 105) dovrà domattina trovarsi ore 5,30 in posizione di sparo per battere eventuali seguenti obiettivi: corazzata francese "Condorcet" ancora nel porto e l'accampamento di Valscurigne".



La 7ª Batteria schierata per gli onori al Comandante

Come disposto, alle ore 23 giunsero al Castello di Primano gli automezzi e fu iniziato il caricamento del materiale. Nelle prime ore del 12 settembre, tutti gli artiglieri, tutti volontari e tutti consapevoli di quanto si accingevano a compiere, presero la strada di Fiume. Allo sbarramento di Clana, i carabinieri fermarono la batteria: non avevano ordini di lasciarla passare. Ma il capitano Argan disse che stava svolgendo un'azione tattica e che aveva ordine di eseguire all'alba dei tiri nella regione di Clana e fu creduto.

Cosicché alle ore 5 del mattino del 12 la 7ª Batteria era in posizione a Campo di Marte con i serventi al posto di combattimento e le pattuglie in osservazione.



Host Venturi gerarca

Il rombo.8

Avevo disposto che il segnale della riscossa fiumana contro gli alleati sarebbe stato dato dalla sirena de "La Vedetta d' Italia".

Mi sono note le trepidazioni che i bravi artiglieri vissero il mattino di quel radioso 12 settembre .

Notizie inesatte furono ad essi comunicate e smentite, voci discordi furono raccolte e propagate. Sta di fatto che essi, in mancanza di ordini precisi , non essendo io in condizioni di darne, verso le 10 decisero di ricaricare i pezzi sugli automezzi per tenersi pronti a qualsiasi eventuale spostamento.

Mi consta anche che verso le ore 11 fu ad essi comunicato dall'eroe tenente Paolo Lorenzoni, Medaglia d'Oro, il quale ne piangeva dalla disperazione, che il Comandante non aveva potuto iniziare la Marcia su Ronchi, non essendo riuscito ad ottenere gli autocarri dall'Autoparco di Palmanova.

Ore tremende di ansia, di scoramento, di incertezza !

Ma gli ufficiali avevano appena deciso di rientrare fra le truppe regolari ed affrontare quei gravi provvedimenti penali di cui si erano resi passibili con il loro gesto,allorché mi fu possibile far pervenire al capitano Argan la lieta notizia che il comandante Gabriele D'Annunzio seguito da una colonna di granatieri e di arditi, scendeva verso Fiume.



Neanche chi ebbe la ventura di vivere l'entusiasmo di quella ora può esser in grado di descriverlo con le parole!

I pezzi della Batteria Argan tornarono immediatamente in postazione a protezione della Marcia della colonna, ma fortunatamente essi non ebbero occasione di far sentire quella voce che a distanza di sedici mesi doveva versare sangue italiano, per l'ignavia e l'incapacità del governo di allora.

Nel giorno 13 settembre gli artiglieri di

Fiume ricevettero la visita del comandante dell'artiglieria di Corpo d'Armata, il quale gli esortò a lasciare la città. All'esortazione aderì la batteria da 105. Gli artiglieri del capitano Argan pur ignorando che cosa avrebbero fatto i propri ufficiali, decisero di restare, affrontando rischi e responsabilità gravissimi.

Colla colonna al seguito del Comandante anche il Gruppo Pesante Campale del maggiore Pisapia era entrato in Fiume e la sera del 24 ottobre due batterie da Campagna comandate dai capitani Graziani e Correnti, i quali già si erano messi sin dal giorno 12 a disposizione di Gabriele D'Annunzio, entrarono in città forzando gli sbarramenti, salutate con amore fraterno dai legionari e dal popolo di Fiume.

Ai valorosi artiglieri legionari la Città Olocausta serberà eterna imperitura gratitudine.

Giovanni Host Venturi. (da "La Vedetta d'Italia")

Giovanni Host-Venturi, noto anche come **Nino Host-Venturi** (Fiume, 24 giugno 1892 – Buenos Aires, 29 aprile 1980), è stato un politico e storico italiano. Protagonista dell'impresa di Fiume, concepita da Gabriele D'Annunzio, fu Ministro delle Comunicazioni.

Irredentista, il cognome originale era Host-Ivessich, ma durante la prima guerra mondiale coloro che essendo cittadini dell'Impero austro ungarico combattevano per l'Italia se catturati venivano immediatamente fucilati come traditori e disertori, e le famiglie venivano duramente punite, per questo Host-Venturi decise di utilizzare il cognome della famiglia Venturi che lo adottò in Italia per permettergli di combattere a fianco dell'Italia.

Per tutta la sua vita non divise mai più il cognome, che rimase dal 1915 in poi Host-Venturi. Nel 1913 a Brescia fondò un battaglione di studenti volontari Sursum corda. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, il 18 marzo 1915 insieme a Icilio Baccich e Enrico Burich scriverà un appello a Vittorio Emanuele III per rivendicare l'italianità dell'Istria e di Fiume.

Col nome di battaglia **Giovanni Venturi**, fu volontario durante la prima guerra mondiale, prima nel 7° Reggimento alpini e poi negli Arditi del XIII Reparto d'Assalto, raggiungendo il grado di Capitano. Durante il conflitto guadagnò tre Medaglie d'argento al Valor Militare.

A Fiume, nell'aprile 1919, Giovanni Host-Venturi creò la Legione fiumana, costituita da un nucleo di volontari per difendere la città dal contingente francese ritenuto filo-iugoslavo, inviando un messaggio a Gabriele D'Annunzio, invitandolo ad assumere il patronato della causa di Fiume italiana e pochi mesi dopo, quando i negoziati si interruppero bruscamente, il 12 settembre una forza di nazionalisti ed ex-combattenti italiani, composta da circa 2500 legionari agli ordini di D'Annunzio, partiti da Ronchi di Monfalcone, in seguito ribattezzata Ronchi dei Legionari, si unirono alla Legione fiumana di Host Venturi occupando Fiume, chiedendo l'annessione all'Italia.

Ai costanti rifiuti del governo italiano D'Annunzio, Host Venturi e migliaia di volontari accorsi nella città "liberata" proclamarono la Reggenza del Carnaro. Giovanni Host Venturi, Armando Odenigo e Corrado Zoli animati da spirito anti-slavo immaginavano di dare inizio a una grande rivoluzione in Jugoslavia con i secessionisti macedoni, albanesi, montenegrini e croati.¹



L'AMMASSAMENTO

(da "Il Piccolo")

Gli artiglieri in congedo di tutta Italia hanno avuto domenica a Fiume la loro giornata di esaltazione guerriera e di giocondità cameratesca. Due aspetti questi che hanno caratterizzato, come gli altri, anche questo raduno d'arma, il quale ha avuto, però, data l'ora ardentissima in cui viviamo, la Messa al campo. Fiume s'è svegliata in ardente sorriso dei tricolori. Tutte le case erano ornate di bandiere e di scritte, e un sole splendidamente primaverile ha diradato le nubi che avevano ricoperto il cielo nella nottata minacciando di ostacolare lo svolgersi delle manifestazioni. Dopo l'arrivo dei settemila radunisti, giunti nella mattinata e nel pomeriggio di sabato, altri foltissimi



gruppi di artiglieri in congedo sono giunti nella nostra città, aumentando di oltre tre migliaia il numero di partecipanti al grande Raduno. Più di diecimila, dunque, sono stati gli artiglieri in congedo convenuti in questi giorni a Fiume. Essi danno alla città e a tutta la riviera una animazione intensissima. Stamane, con altre migliaia di artiglieri, convenuti da Abbazia, da Laurana, dalle varie zone dove soggiornano si sono schierati lungo il molo di Fiume per l'inquadramento che l'Eccellenza

Il rombo.10

Buffarini passerà in rassegna ed incontrerà dopo un'impronta più viva ancora e, nei suoi riti guerrieri, una più alta solennità.

Dalla sede del G. U. F. – dove sabato, all'arrivo delle condotte, erano stati depositati in custodia – i vari gruppi hanno ritirato stendardi, fiamme, gagliardetti ed insegne portandoli sulla riva Emanuele Filiberto dove era stato predisposto lo schieramento. Tutta una vampa ondeggiante di colori apriva la lunga colonna formatasi, in perfetto stile militare, dalla piazza Cesare Battisti verso ed oltre il molo San Marco. I vari gruppi si erano allineati con alla testa i proprio comandanti e, nella tenuta associativa, avevano un aspetto solennemente marziale.

Lungo il marciapiede, allato della riva, una folla di popolo andava a mano amano addensandosi, mentre le finestre prospicienti lo schieramento erano ornate di innumerevoli drappi e di fiori.

Autorità e gerarchie si erano adunate in Piazza Cesare Battisti per attendere il Comandante del Reggimento Artiglieri d'Italia e l'Eccellenza Host-Venturi, il quale aveva voluto prendere parte al grande Raduno.

All'inizio, i due membri del Governo sono stati accolti da vive acclamazioni. L'eccellenza Host-Venturi ha voluto subito dopo, unirsi agli alti ufficiali presenti nello schieramento.

LA MESSA AL CAMPO

(da "La Vedetta d'Italia")

Intanto il Vice Comandante del Reggimento Ten. Col. Conte Alessandro Orsi presenta all'Eccellenza



La benedizione degli stendardi di Fiume e di Bari

Buffarini Guidi le forze schierate. Il Comandante del Reggimento passa quindi in rivista la lunga colonna. Poi i due membri del Governo, col Prefetto, il Federale ed altre gerarchie, si sono recati alla Cripta del Tempio Votivo di Cosala, dove sono state deposte corone, in omaggio alla memoria dei Caduti, per la causa fiumana. Un altro solenne rito si è svolto dinnanzi al Sacratio del 4.o Artiglieria.

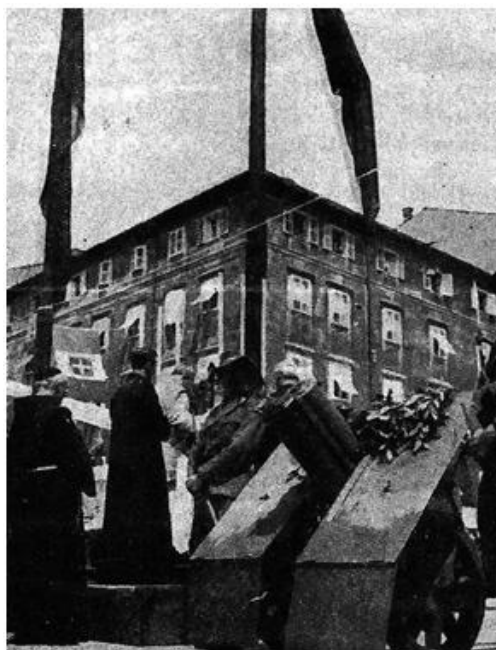
Intanto, in piazza Dante radunisti e popolo si schierano lungo i lati lasciando un ampio spazio libero di fronte all'altare, posto alla base del pennone

centrale, dove verrà celebrata la Messa al campo.

Sulla gradinata della via XXX Ottobre si addensano le formazioni fasciste dei Gruppi Rionali. Un rigoroso ed impeccabile servizio di ordine viene esplicito dagli organi di P. S. coadiuvati da militi, Giovani del Littorio e da artiglieri in congedo del gruppo di Fiume.

Sul palco all'angolo tra il Corso e la piazza Dante giungono le Gerarchie di ritorno da Cosala e dalla caserma del 4.o Artiglieria e ha inizio la Messa. Rito religioso e guerriero ad un tempo. All'Elevazione le mitragliatrici poste nei pressi del largo XXX Ottobre uniscono i loro rapidi colpi al rombo del cannone, mentre la folla s'irrigidisce intenta alla solennità del rito.

Alla fine della funzione, vengono rappresentati all'altare – ai cui lati due pezzi di artiglieria hanno le grosse canne inflorate – i nuovi gagliardetti dei Gruppi Artiglieri in congedo di Fiume e di Bari che devono essere consegnati ai rispettivi comandanti. Madrina dei due gagliardetti è la signora Laura Testa, consorte del nostro Prefetto, il Conte Alessandro Orsi, Vice Comandante del Reggimento Artiglieri d'Italia. Dopo la benedizione, i gagliardetti vengono



La Messa al campo

Il rombo. 11

consegnati dai comandanti dei gruppi ai rispettivi alfieri che s'inquadrano con gli alfieri degli altri gruppi.

Il Conte Orsi sale quindi sulla tribuna e legge agli artiglieri schierati la formula del giuramento. Un formidabile «lo giuro» si eleva ad ogni angolo della piazza e l'eco si prolunga nelle interminabili ed entusiastiche acclamazioni della folla.

Ora la piazza si sfolla. Gli artiglieri si dispongono in colonna, si dirigono verso la riva portandosi all'estremità del Corso per lo sfilamento.

Ed ora, la roboante presentazione di Cioni su "l' Artigliere" della:

SUPERBA SFILATA

L'Eccellenza Buffarini, il Ministro Host Venturi, il Prefetto, il Generale Gigliarelli, il Federale, il Preside della Provincia, il Podestà ed altre autorità e gerarchie salgono sull'apposito palco eretto sotto la Casa del Fascio. I due marciapiedi, tutte le finestre e tutti i balconi sono affollati.

Ed ecco, al suono della banda militare, in schieramento impeccabile, avvicinarsi con passo marziale i primi gruppi. Tutte le regioni, tutte le province d'Italia sono



Il Comandante Buffarini, il suo vice Orsi, Host Venturi ed il Prefetto Testa

rappresentate in questa stupenda rassegna: dalle terre alpine a quelle delle isole. Anziani combattenti dell'Isonzo e del Piave, legionari fiumani, volontari d'Africa e di Spagna e giovani a cui le prove degli anziani rendono più vive le aspirazioni ai cimenti futuri.

Anche Fiume è rappresentata da un reparto impeccabile, mentre la batteria alpina di Laurana ha l'alto onore di sfilare al seguito della medaglia d'oro Bucchi.

Tutti i reparti hanno destato lunghi entusiastici applausi che hanno assunto il massimo dell'intensità al passaggio dei gloriosi decorati e mutilati dalle guerre passate.

Generale, ufficiali superiori, rappresentanze di tutte le Armi distanza nella Zona. Ordini che la radio trasmette. Motociclisti che vanno e vengono in continuo dislocamento.

Alle spalle degli adunati, fatidico baluardo della parte estrema dell'imbarcadero, il leone di San Marco su una colonna che porta scritti i nomi dei Caduti di Fiume. « Di qui non si passa ». Ed il solo ricordo di quei morti basterebbe a ricacciare ogni invasione di vivi. Fiume eroica sarebbe tutta attorno alla sua colonna sul molo.

Il popolo gremisce inverosimilmente ogni strada. Su in alto, oltre piazza Dante, dove è preparato

l'altare per la Messa, una via che sale a gradinata verso il Sacrario dei Caduti, è stipata di gente, quasi prolungamento vivo dell'entusiasmo che sale e s'innalza sin lassù.

Uno squillo di attenti. Giunge il comandante del Reggimento, l'Eccellenza Buffarini Guidi, che, passo marziale ed occhio attentissimo, passa in rivista le formazioni.



Il rombo. 12

Poi la piazza Dante si gremisce. Le insegne formano una lunga sestuplice fila vivacissima che garrisce al sole. Di sfondo all'altare tre altissimi pennoni con stendardi: di fianco pezzi da settantacinque someggiati, preda bellica. E tutte le finestre e i balconi imbandierati. Fiume grida con cento e cento tricolori sventolanti il suo ardore immutabile.



Arriva sul palco delle Autorità l'Eccellenza Buffarini. E con lui l'Eccellenza Host Venturi, Ministro delle Comunicazioni, fiumano principe ed imbattibile assertore d'italianità. Le medaglie d'oro Carolei e Bucchi sono l'aristocrazia del valore attorno al Capo. E' con loro un giovanissimo cieco della guerra d'Etiopia, il fiumano tenente di artiglieria Renato Bulian. Altri ufficiali, l'Eccellenza il Prefetto di Fiume, l'Eccellenza il Prefetto di Pola, maggiore degli Alpini, il Federale di Fiume ed il Federale di Pola, il Presidente della Provincia e tutte le più alte gerarchie della Zona fanno degnissimo accompagnamento al Sottosegretario agli Interni che onora Fiume e la cerimonia con la sua presenza.

Ogni volto rispecchia l'orgoglio di averlo ospite. E l'Ospite illustre afferma attraverso

l'innata sensibilità e l'acutezza spirituale dei momenti specialissimi questa devozione fatta di tutte le devozioni.

Macchine fotografiche scattano da varie parti. Il palco delle Autorità, i vari gerarchi, le insegne sono alla mira del fuoco di vari obbiettivi.

Ha inizio la Messa al campo. All'altare, spoglio come gli altari di allora, ma rivestito di tutti i significati più profondi, officia il 1° cappellano della divisione «Bergamo» di Abbazia. Gli è a lato un gruppo di cappellani e frati artiglieri decorati partecipanti al Raduno.

Autorità, radunisti, popolo ascoltano in religioso silenzio. La radio porta la voce del sacerdote fino ai

lontanissimi. All'Elevazione, Fiume, gagliardetti, insegne si alzano contro il cielo, in una virile offerta mistica. C'è, nello scatto degli alfieri, una promessa e un giuramento. Mitragliatrici sparano a salve, accompagnate da colpi di cannone. Vengono benedetti li stendardi di Fiume e di Bari. Madrina donna Laura Testa, padrino il Vice Comandante.

Terminata la Messa, il Consigliere Nazionale Orsi legge il giuramento dell'artigliere, a cui risponde una voce sola,



unanime, di tutto il popolo: «Lo giuro!». Il saluto al Re e il saluto al Duce, ordinato dall'Ecc. Buffarini, confermano e suggellano la breve parola che fa tremare. Rimbombano altri spari, poderosi.

Quindi l'Ecc. Buffarini ha così parlato agli artiglieri: «Camerati, il motto degli artiglieri sempre ovunque è oggi divenuto il grido di tutto il popolo italiano che marcia unito e consapevole agli ordini del Duce. Artiglieri, siete pronti ai nostri cimenti per la gloria e la potenza della patria?». – Un «Si» imponente la pronta risposta degli artiglieri che hanno inscenato un'ardente manifestazione al Duce.

Poi, mentre le Eccellenze Buffarini ed Host Venturi col loro seguito, dopo una breve sosta al palazzo della Federazione, prendono posto su un alto palco prospiciente la via che traversa la città vecchia, si prepara la sfilata.

Il rombo.13

Le musiche danno il segnale e marcano il passo. In testa il Vice Comandante e le più alte gerarchie dell'Arma. Poi il Piemonte fiero e marziale, la Lombardia disciplinata e fedele, le Tre Venezie operose ed eroiche, la Liguria marina, l'Emilia e la Romagna terre di forti, la Toscana arguta, che non riesce a contenere i canti; le Marche, l'Umbria, l'Abruzzo accomunati nella fierezza dell'ora; il Lazio superbamente conscio della luce che emana da Roma; la Campania, raccoglitrice fedelissima e perfetta del destino imperiale, la Lucania, la Calabria, le Puglie entusiaste e fieramente silenziose; Zara e Fiume fulgide perle della Corona; la Sicilia fremente di ardori combattivi; la Sardegna, che ha scritto sui volti ferrigni l'invocazione appassionata. «Diu salvi su Re»; Rodi vedetta dell'Egea, e la quarta sponda vigilante sul mare che «per noi è vita».



Sfilano questi uomini, tutti, anche gli inverosimilmente invecchiati, con passo ed anima di giovani. Danno precisa la sensazione che ogni petto di artigliere a difesa della Patria, può valere dieci, cento baluardi di difesa. Perché dietro i pezzi sempre c'è l'anima, quest'anima italiana forgiata dal fuoco primigenio e divenuta acciaio purissimo, che si lascerà distruggere, ma non piegherà: mai!

Piovono dal palazzo della Federazione fiori e manifestini dai colori dell'Artiglieria e della città di fiume, col saluto al Re e al Duce, col motto dell'Arma. Un lieve volo colorato, preludio di ben più alti voli.

Alle figure più significative della sfilata il popolo plaude calorosamente. Passano i segni del sacrificio



supremo nella Medaglia d'oro, ceco di guerra, capitano di artiglieria alpina Bucchi, che accompagnato da un generale ed affiancato dal mutilato, maggiore di artiglieria alpina, Pichini, procede spedito e sicuro come non bisognevole di guida; la Medaglia d'oro ten. col. Carolei, a cui, fra gli applausi, una popolana grida parole fraterne di commozione; la Romagna ha portato tre sacerdoti ed un frate tutti decorati, che sfilano, degna continuazione di un popolo che nell'eroismo sa accomunare la croce con la spada; la Campania ha due frati decoratissimi. Un caporale artigliere dei tempi che furono, con una giacca turchina di uniforme ottocento, procede come se quella di oggi fosse una sua parata.

C'è vita, entusiasmo, letizia in questa sfilata che può dirsi del tutto riuscita e perfetta. Si sente che l'ora che passa non troverà nessuno impreparato e gli artiglieri risponderanno: «sempre e dovunque, a qualsiasi prova».

Il Vice Comandante, che non ha perduto di vista uno solo dei suoi uomini, rispecchia sul volto serenità comunicativa.

L'Eccellenza Buffarini, sul palco, sorride nel volto franco e leale, evidentemente soddisfatto. Felice in mezzo ai suoi artiglieri, che egli sempre ha nel cuore e per i quali instancabilmente si prodiga, è oggi superbo di loro che hanno mostrato di sentirlo tanto e profondamente vicino. Ed alla domanda:

«Siete pronti ad ogni prova? », un solo urlo entusiastico e formidabile che erompe dalla folla, dice che Capo e Gregari sono, come sempre, compresi.

Il fatidico «Duce», scandito da mille voci, chiude la cerimonia superba. Ed i radunisti si avviano verso il mare, da dove dirameranno in gioiose compagnie per le varie mete di diporto, allegro suggello a questi cinque maglifici giorni dell'VIII Raduno Nazionale.



Il rombo.14

IL CONGEDO

Ieri sono partite dalla nostra città cinque tradotte che, con quelle partite martedì, hanno trasportato gli artiglieri i quali hanno partecipato all'ottavo raduno organizzato dal Reggimento. Alla stazione erano convenuti, per salutare i parenti, numerosi artiglieri del Gruppo di Fiume e una vera folla di popolo. La banda del 25° Fanteria ha suonato inni nazionali e canzoni di guerra.

Nella mattinata, il Vice Comandante del Reggimento Conte Alessandro Orsi accompagnato dagli ispettori del Direttorio medaglie d'oro Ennio Bucchi e Gaetano Carolei, dalla vedova della medaglia d'oro Montiglio, dal Comandante del Gruppo di Fiume cap. Bilà e dai componenti il **Direttorio**, ha depresso una corona su monumento ai Caduti fiumani sul molo S. Marco.

Il Conte Orsi ha fatto pure una visita di commiato all'Ecc. il Prefetto, al Federale, al Comandante del Presidio e al Podestà al quale il Vice Comandante del Reggimento ha espresso i più vivi ringraziamenti per l'accoglienza riserbata dalla cittadinanza fiumana ai radunisti. Il gruppo si è recato pure alla Casa della Vittoria dov'è stato ricevuto dal Presidente della sezione locale dei Combattenti cap. Manlio Verde Aldrighetti. In questa occasione il Cons. naz. Orsi e i camerati Bucchi e Carolei hanno inaugurato la nuova sede del Gruppo degli artiglieri in congedo.

I rappresentanti del Direttorio del Reggimento hanno depresso, nome degli artiglieri, una corona al Sacratio della Milizia, ricevuti nella caserma «Luigi Raza» dal Console Serrai e dagli ufficiali del Comando.

L'Ecc. Buffarini Comandante il Reggimento D. Chieda" a sintesi guerriera della vibrante adunata degli Artiglieri, a cui il popolo fiumano ha così entusiasticamente partecipato ha inviato al Duce il seguente telegramma:

A Voi Duce, artefice dei grandi destini d'Italia, gli artiglieri del Reggimento «Damiano Chiesa», radunati in Fiume, rivolgono il loro vibrante saluto di combattenti in attesa di essere ancora una volta chiamati a servire in armi e ai Vostri ordini gli interessi della Patria fascista e imperiale e gli ideali della Rivoluzione.

Il comandante colonnello Buffarini.

“Sempre ed ovunque”



Xé arivadi i artiglieri, che bei che i xé

Si presentava come una bella giornata di primavera quel 20 maggio di tanti anni fa. Ci siamo alzati presto quella mattina, mia sorella ed io. Eravamo eccitati perché ci aspettava una giornata fuori serie: andare a vedere gli artiglieri venuti da tutta Italia per il oro raduno nazionale. Era da mesi che si parlava di quel raduno, eran mesi che ce parlava con crescente entusiasmo il professor Rossetti. Artigliere alpino durante la guerra era entrato a Fiume con D'Annunzio ed aveva vissuto con giovanile entusiasmo quell'esperienza. Nelle ore di storia ci parlava più di "battaglia del solstizio", dia Reggenza italiana del Carnaro, del "Poeta soldato" che degli egizi o di Servio Tullio come avrebbe dovuto fare nel rispetto dai programmi scolastici. Ma a noi andava bene così.

Si era innamorato il professore della nostra città, ma si innamorò pure d'una giovane fiumana che impalmò e con la quale si stabilì in città.

Quella benedetta mattina del 20 maggio si fece colazione con pane, latte e surrogato di caffè (la mitica, molto mitica, "Miscela Leone" ...) servita dalla mamma ancora in vestaglia. Era domenica e lei sarebbe volentieri rimasta ancora letto. Si fece tutto alla veloce, non vedevamo l'ora che arrivassero i fratelli Polidruogo con i quali saremmo andati alla sfilata.

Ci avrebbe accompagnato il loro papà perché il nostro era assai tiepido nei confronti delle manifestazioni patriottiche.

Egli, che come tanti nostri concittadini si sentiva italiano solo per cultura e lingua, era un fiero sostenitore di "Fiume città autonoma" o territorio libero com'era stata in passato la nostra bella città sino alla sconfitta austroungarica del '18 (La città di Fiume ricevette l'autonomia per la prima volta nel 1719 che perse nel 1848 per riacquisirla nel 1868, quando entrò a far parte della corona Ungarica come "Corpus Separatum").

Guai perciò parlargli di "irredentismo". Egli era per Fiume, e basta. Durante la prima guerra mondiale servì fedelmente nei ranghi del 19° Reggimento Honved combattendo in Galizia inquadrato nel IV Battaglione fiumano.

Membro attivo (questo l'ho saputo solo tanti anni dopo) del Partito Autonomista Fiumano di Riccardo Zanella, aveva smesso d'occuparsi di politica dopo la caduta nel 1922 dello Stato Libero di Fiume presieduto dallo stesso Zanella. Da allora se ne stette alla larga dall'impegno politico. Riprese a fare il bandaio (stagnino) e si occupò solo della famiglia ed era assiduo tifoso dell'Unione Sportiva Fiumana che seguiva regolarmente ogni domenica allo "Stadio Littorio" (l'attuale "Cantrida").

Ed ecco finalmente i Polidruogo. Arrivarono all'ora detta accolti alla voce con un "Xé arivadi i artiglieri, che bei che i xé" di mia sorella che aveva visto tanti artiglieri in giro per la città il giorno prima.

Dopo che il vecchio Polidruogo ebbe bevuto l'aurea *ciofecca* di mamma partimmo pieni d'entusiasmo verso le Rive.

Il cielo era sereno e nell'aria c'era profumo di fiori.

Già in fondo alla Via

Petrarca, incontrammo parecchia gente e man mano si andava avanti la gente cresceva e noi dovevamo stare attenti a non perdere le orme di papà Polidruogo che sgattaiolava disinvolto per guadagnare strada.

Il Polidruogo rispetto a papà, si conoscevano sin da ragazzi, poteva esser definito un prammatico; meglio "mediterraneo" per la capacità che aveva di sistemarsi ovunque senza troppi danni. A scuola cantava senza problemi sia "serbidiola" che "va pensiero", arruolato nel "19° Honved" si diede prigioniero nella battaglia di Leopoli a metà '14. Accettò senz'ambagi la Reggenza dannunziana e lo Stato Libero di Fiume ed entrò a lavorare nel Silurificio Whitehead, tessera del Fascio in tasca ed indossando la camicia nera, quella semplice della "prima ora", solo quando non poteva fare a meno di farlo e lo sollecitava il Federale.

Viale XVII novembre, via Cavour ed eccoci sul Corso, dove il professor Rossetti, in impeccabile uniforme da legionario, ci fece sistemare con la sua banda di discepoli in prima fila, giusto appoggiati alla transenna. Così abbiamo potuto seguire tutta la sfilata da una posizione di riguardo.



Il rombo.16

Tanto per cominciare si videro passare a quattro metri di distanza, o giù di lì, le super-impettite autorità, civili, militari e religiose di contorno al comandante Buffarini Guidi che andavano col Comandante a prender posto sul palco d'onore allestito, mi pare davanti all'allora "Casa del fascio" sul Corso..

La gente applaudiva . Applaudiva, mi sembrò, il giusto, sia perché noi fiumani abbiamo il senso della misura e poi non

facciamo mai follie per dei personaggi che non le meritano e sia perché quelli non eran momenti per grandi entusiasmi. Anche se la propaganda diceva e faceva scrivere il contrario.

Eravamo ad un passo dalla guerra, il futuro era incerto; in giro si vedono pochi giovani in borghese. In tanti eran già stati chiamati sotto le armi ed altri ancora sarebbero partiti di lì a poco. Tant'è che gli organizzatori del Raduno garantivano la restituzione della quota d'iscrizione, del prezzo di trasporto ed alloggio a tutti coloro che avessero ricevuto il telegramma precetto senza poter esser andati al Raduno. Gli anziani la vedevano grigia. Ma noi eravamo garruli, soprattutto mia sorella Noemi che non faceva che batter le mani e gridare "bei, grandi, ... viva l'Italia ! ..."

Una fanfara suonava al massimo dei suoi fiati e dei suoi suoi timpani, quando cominciò la sfilata: c'erano a, i più di mezza età e gruppi di tutte le

con quelle d' Oltremare in testa. E tante bandiere. Tante bandiere e tanti stendardi fra i quali quello, appena benedetto, degli artiglieri fiumani a

chiusura della sfilata salutato da lanci floreali e slanci da tifoserie.

La manifestazione si chiuse puntualmente anche perché il "foglio d'ordini" del programma ufficiale prevedeva che i radunisti lasciassero la zona immediatamente dopo il ... rancio per poter essere al lavoro il giorno successivo perché era stato: " *predisposto*

perché gli artiglieri funzionari, impiegati, operai di O Enti statali parastatali, di Aziende industriali e commerciali, che comproveranno l'iscrizione sia concesso il permesso per i giorni necessari per intervenire al Raduno, con corresponsione degli assegni, giorni non computabili come ferie ordinarie".

Ed anche noi ce ne tornammo a casa felici per la bella giornata trascorsa come avremmo scritto nei giorni successivi nel "saggio" (che poi era il tema ...) che di certo ci avrebbe affibbiato il Professor Rossetti. Probabilmente mia sorella quel tema l'avrebbe cominciato titolato, questa volta in italiano, "Sono arrivati gli artiglieri, che belli che erano".

La mamma,tanto per cambiare ci aveva preparato la jota, come ogni domenica.

E noi eravamo garruli. Mentre all'orizzonte si accumulavano nubi se mpre più cupe che in tanti non

vedevano. O facevan finta di non vederlo.

Costantino Battich

